

Il DVR: i livelli di dettaglio e i rischi oggetto di valutazione

Una riflessione sul documento di valutazione dei rischi (DVR) e la sua redazione. Gli obiettivi, l'evoluzione dei rischi nelle aziende industriali, i contenuti necessari, l'approccio semplificato. A cura di Alessandro Mazzeranghi.

Il **DVR** è sempre oggetto di discussione fra aziende ed enti di controllo; questo è anche logico perché, a parte rari casi, esiste un ampio margine di interpretazione su come tale documento debba essere redatto. La complessità della questione conduce inevitabilmente a posizioni da una parte utilitaristiche e dall'altra filosofiche. Nessuna delle due è necessariamente giusta, e quel che è peggio da azienda ad azienda, da ispettore a ispettore, e ancora, da certificatore a certificatore le opinioni possono differire anche radicalmente.

Io credo che per questo possa essere utile **fare un po' di chiarezza** considerando anche l'evoluzione del contesto (nel caso di mia pertinenza del contesto industriale o assimilabile) che in più di un quarto di secolo è mutato radicalmente.

Gli obiettivi

L'evoluzione dei rischi nelle aziende industriali

Contenuti necessari (e sufficienti) del DVR

È un approccio semplificato

Di nuovo: tutti i rischi

Altre tematiche che oggi non tratto

Un tema complesso

Pubblicità

<#? QUI-PUBBLICITA-MIM-[CSA203.D] ?#>

Gli obiettivi

Il DVR è **uno strumento, non un fine**. È lo strumento che dovrebbe raccogliere tutte le informazioni necessarie per gestire al meglio il rispetto delle leggi applicabili ma, ancor di più, il miglioramento continuo della sicurezza dei lavoratori.

Tutto ciò che non risponde direttamente a questi obiettivi, anche quando preteso per prescrizione di legge, può essere razionalmente considerato superfluo; in un mondo reale, dove le risorse sono limitate, rappresenta quindi uno spreco di risorse poco giustificabile, almeno moralmente. Peraltro, se consideriamo gli obiettivi citati, non si capisce come una mancanza su altri fronti possa essere causa di infortunio; al contrario potrebbe essere legittima causa di sanzione / prescrizione per una violazione (formale?) delle indicazioni di legge.

Occupandomi dal 1996 di DVR specie per macchine, impianti produttivi (inclusa la process safety) e impianti ausiliari (impianti elettrici, pneumatici, oleodinamici ecc. di distribuzione della energia) devo dire che col mio focus e partendo da un contesto parecchio fuori controllo la precisione assoluta era necessaria anche come elemento di comunicazione a chi poi doveva investire per sanare magagne inaccettabili. Oggi è diverso.

Prima di approfondire l'aspetto "evolutivo" vorrei aggiungere **due elementi da tenere sempre a mente** (derivati dagli obiettivi generali):

- È imperativo valutare tutti i rischi per i lavoratori e per le altre persone presenti in azienda, anche temporaneamente.
- Dove sussistano rischi residui (così definibili realmente e non per opportunità economica) le misure operative di controllo dei rischi volte a ridurli a un livello accettabile devono fare parte della valutazione; eventualmente potranno essere poi sviluppate in maggiore dettaglio in istruzioni operative di sicurezza.

L'evoluzione dei rischi nelle aziende industriali

Come ho detto si partiva, nel '96, da una situazione ai limiti dell'intollerabile. Anche in aziende di considerevole dimensione e cultura capitava che una banale disattenzione potesse causare un infortunio. Peraltro mancava, ovviamente, la cultura della valutazione e sussisteva solo una cultura della conformità alle disposizioni specifiche dei DPR 547/55, 303/56 e altre successive disposizioni su piombo, amianto, rumore ecc.

In 25 anni e più le cose cambiano: oggi, pur con diversi "buchi", le cose sono totalmente diverse e le stesse aziende che citavo prima (di cui potrei fare i nomi e ci sarebbero 4 delle 5 aziende più capitalizzate del mondo in quel periodo oltre che diverse delle più grandi aziende ex IRI o che allora appartenevano ai pochi grandi gruppi privati nazionali) oggi si trovano a che fare conti con i rischi (veramente) residui e con i comportamenti errati o addirittura abnormi di chi opera sul campo (lavoratori diretti ma anche preposti e, talvolta, dirigenti).

Allora oggi è il caso, come prima cosa, di usare il DVR per far conoscere a tutte le parti interessate i rischi residui con cui hanno a che fare e i comportamenti sicuri da adottare.

Ovviamente è una mia considerazione a cui, eticamente, credo molto e che ha cambiato il mio modo di lavorare.

Contenuti necessari (e sufficienti) del DVR

Secondo la visione sopra esposta gli elementi necessari per il DVR sono i seguenti:

- **Partire dal considerare tutti i rischi** - compresi quelli che non si possono dedurre da una rilettura pedissequa delle disposizioni di legge secondo il ben noto principio "rischi e misure". Rino Pavanello è stato in Italia uno dei più decisi a lanciare la filosofia di "valutare tutti i rischi", che ho fatto mia anche per esperienze personali non soddisfacenti.
- **Da questi estrapolare i rischi che restano residui** - ovvero quei rischi non azzerati da misure tecniche adeguate (non consideriamo nemmeno degni di nota i rischi eliminati alla fonte che, per definizione logica, erano un tempo ma non sono più rischi). È evidente che i rischi eliminati mediante misure tecniche (quindi il pericolo / fonte di rischio continua ad esistere) ricompaiono se vengono rimosse le relative misure di protezione. Ma questo argomento lo gestirei (si, deve essere gestito) su un altro piano.
- **Fare una analisi precisa su tutti i rischi residui accorpando fra loro solo rischi identici** - non, invece rischi semplicemente simili. Poniamo di avere in azienda un reparto che effettua tornitura; se abbiamo tutti torni della stessa marca e modello, tutti con gli stessi accessori, che fanno tutti le stesse lavorazioni (quindi totalmente intercambiabili) e che sono disposti in modo ordinato, con i medesimi spazi di lavoro ecc., evidentemente salvo forse che per il rumore (che in qualche modo deriva dalle lavorazioni fatte ad un certo momento sulle diverse macchine), questi torni sono tutti oggetto degli stessi rischi residui e delle medesime misure di controllo degli stessi, quindi in una valutazione fatta anche col criterio di risparmiare tempo di redazione e numero di documenti vale la pena di considerarli come una sola macchina. Ma se nello stesso reparto quei torni si differenziano per gli accessori e/o per le lavorazioni abitualmente eseguite ogni "sottogruppo" deve avere la sua valutazione.
- Per ogni rischio residuo identificare le opportune misure di controllo del rischio che le persone esposte devono adottare per ricondurre il livello di rischio ad accettabile. Nell'esempio che ho fatto, per esempio, chi transita in reparto "vicino" alle macchine deve indossare almeno scarpe di sicurezza (a protezione dai trucioli a terra e degli scivolamenti dovuti alla possibile presenza a terra di lubrificante) e gli occhiali per proteggere gli occhi dalla proiezione dei trucioli; anche se non sono lavoratori diretti.

È un approccio semplificato

Come potete vedere si produce molto meno documentazione e molto più mirata. Quindi si tratta di una semplificazione. Fra l'altro io suggerirei di concentrare l'attenzione sulla entità del rischio residuo a valle delle misure di controllo che NON influiscono sulla gravità che è la cosa che più stimola l'attenzione del lavoratore.

Un esempio: i lavori su impianti in BT (unici lavori elettrici pericolosi permessi e diffusi, se non vogliamo parlare di arco elettrico per impianti in AT) sono sempre soggetti a gravità mortale, e non c'è modo di ridurre la gravità potenziale (negli impianti BT industriali) ma si possono adottare misure idonee per il controllo del rischio (sezionamento, DPI, segregazione dell'area di lavoro ecc.). È importante identificare bene il "problema" e indicare le misure idonee, ci serve approfondire altro? Qualcuno dirà: non valuti il rischio "prima" delle misure di controllo, quindi io non vedo che riduzione ottieni; questo concetto, al limite, ha un valore economico (costi / benefici) ma sulla sicurezza impatta poco o nulla: quello che conta è valutare bene il vero rischio residuo e poi farsi garanti che le misure vengano davvero adottate sempre e correttamente. E si potrebbero dire tante altre cose contro la mia posizione semplificata, ma per quanto ci pensi non riesco a vederne l'utilità concreta.

Di nuovo: tutti i rischi

Valutare efficacemente tutti i rischi è un lavoro immane di cui mai si vede la fine; pensate al rischio chimico e alle aziende che cambiano spessissimo le sostanze impiegate in produzione: meglio poco ma efficace piuttosto che tanta precisione sempre senza una conclusione.

Non dimentichiamoci gli obiettivi e la centralità, oggi, della tempestività nell'aggiornamento della valutazione dei rischi.

Altre tematiche che oggi non tratto

- È una valutazione o può anche essere una istruzione per gli operatori?
- Come gestire gli aspetti comportamentali a carattere generale (usare sempre i DPI prescritti, non manomettere protezioni e sistemi di sicurezza, effettuare solo le lavorazioni consentite ecc.)?
- Come trasmettere ai lavoratori un certo grado di autonomia nel riconoscimento e nella valutazione dei rischi, specie per le situazioni imprevedibili?
- Come gestire la garanzia della integrità ed efficienza delle protezioni e dei sistemi di sicurezza?

Un tema complesso

Credo che questo sia il momento per riesaminare un tema complesso come il DVR; per cercare di fare un concreto passo avanti nella sostanza del documento stesso e per dare ai lavoratori quelle informazioni e quelle istruzioni che, se comprese e seguite, possono salvare loro la vita.

Alessandro Mazzeranghi



Licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

www.puntosicuro.it